

## TRIONFA A MILANO LO STABILE DI TORINO

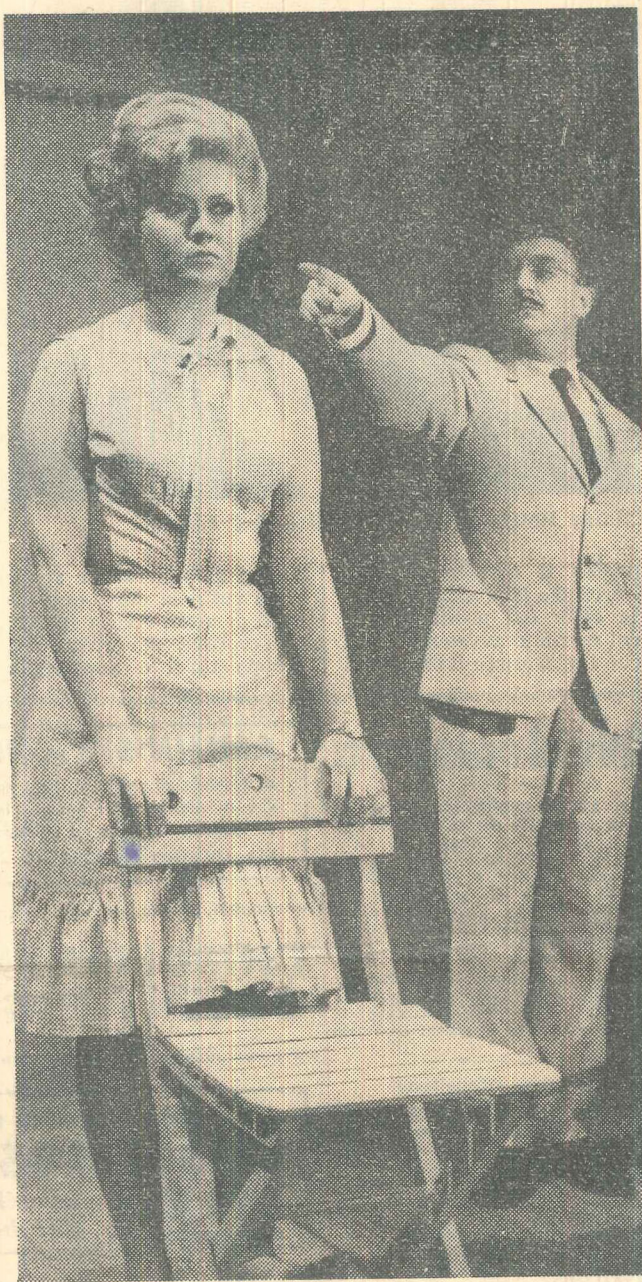
# Il candore dell'uomo non muove a pietà «Il sicario» di Ionesco

Dopo i trionfi della Stabile di Genova, altra vittoria della Stabile di Torino. Milano ormai le ha adottate entrambe e non poteva essere altrimenti, vista la serietà, la vitalità e il rigore che esse dimostrano. Vecchio discorso. Meglio tardi che mai. Varie diatribe e oscuri interessi personali, l'anno scorso, come ci si ricorderà, avevano fermato alle porte di Milano uno spettacolo che, dopo aver mietuto successi in tutto il resto d'Italia, al suggello ufficiale della capitale morale era stato fermato; quest'anno il dazio per così dire è stato tolto e ieri sera, all'Odeon si è avuta la laurea con lode.

A teatro, io spero non sempre è amico del meglio. Talvolta i risultati migliori si hanno dalle imprese meno prodighe. È il caso, come si sarà capito, del «Sicario senza paga» di Eugene Ionesco, affidato, dal Teatro Stabile di Torino, alla propria sezione sperimentale, quella che generalmente agisce alla sala Gobetti, riserbando il regale Carignano alle produzioni più complesse e spettacolari. Con poca spesa una compagnia di giovani bravi e intelligenti, indistinguibile ognuno dal personaggio che interpreta, con una scenografia non esorbitante che si guarda bene dal far concorrenza all'architettura e all'ingegneria e che, ad ogni quadro, è una sorpresa: soprattutto con una regia che, ad ogni battuta e ad ogni movimento, è un'invenzione sempre nuova fra realtà e caricatura, una fantasia affettuosamente arguta e crudelmente benigna, sul filo d'una paradossale truculenza, ne è venuto fuori uno spettacolo agile, divertente, poetico: un esempio di spiritosa eleganza e di capriccioso umorismo. La cui sostanziale serietà nonché venire elusa, ne esce rinvi-gorita.

La trovata è consistita nel chiamare due giovanotti carichi di talento non conformistico: lo scenografo Jacques Noel e il noto regista-attore italo-francese Jose Quaglio che già mise in scena e interpretò la commedia a Parigi. E giurerei la testa che, sia l'uno sia l'altro, son costati nemmeno la metà di quanto sarebbero costati due indigeni.

Chissà perché la rappresentazione mi ricorda lo stile dei disegni di Peynet, ossia, a pensarci un po' lo so fin troppo bene, ebbi già modo di scriverlo in altra occasione. Gratta l'umorista e troverai il sentimentale. In fondo, Ionesco è un candido che, degli omini di Peynet, ha tutto l'infantile buoncuore e l'irrazionale stupore. È il suo limite e la sua grazia, l'uno assai più evidente dell'altra, appena si avventura fuori dal confine degli atti unici che gli dettero la celebrità. Cosa significava, alla fine, quel discorso realizzante una sorta di gloriosa sublimazione degli squallori interiori dell'uomo contemporaneo, spremuti dal-



Paola Quattrini e Franco Passatore in una scena.

le più vuote frasi fatte e dai più spettacolosi luoghi comuni, isolati nel deserto dell'alogicità, della disumanità e dell'assurdo, mercè il trionfo della banalità? Stringi stringi, significava soltanto un bisogno d'evasione, il «lasciatemi di-

vertire» di Palazzeschi.

Quando, per onor di firma, fosse intervenuto l'impegno della commedia lunga con ambizioni ideali, se non proprio ideologiche, non fosse che nella misura necessaria ad inventare intenzioni di denuncia

e di polemica sociale, convalidate dal riscatto di legittime verità umane, ebbene, a questo punto, era indispensabile che egli, in buona parte fosse costretto a recedere dalle posizioni raggiunte, rivedendo il processo di quella disgregazione del linguaggio alla quale, in ultima analisi, rimaneva affidata tutta la sua originalità. In altre parole, riprendendo contatto con la realtà e avviando un discorso coerente, per lui non poteva non voler dire scoprire le carte e rivelare la sostanza patetica delle sue posizioni morali. *Tueur sans gage*, impropriamente tradotto «Sicario senza paga» — sarebbe stato più esatto: assassino — ci fa toccare l'inizio di questa crisi che, con l'aumentare delle intenzioni serie e delle ambizioni moralistiche e sociali, si renderà progressivamente più evidente e grave nel «Rinoceronte», nel «Pedone dell'aria» e nel «Re muore», scritti dopo e dove, nemmeno a farlo apposta, il protagonista avrà il medesimo nome: Béranger: l'omino, appunto, di Peynet, l'ingenuo, puro, mediocre, fiducioso, uomo comune che si oppone allo stritolamento della società e della civiltà meccanica non tanto come protestatario, quanto come resistente, dalla sua inattaccabile posizione di antieroe crepuscolare, piccolo borghese; la cui fragile poesia consiste unicamente nello sventolare la bandierina dell'ottimismo e del buoncuore.

Voi sapete già di che si tratta, se ne parla da un anno: una fiaba poliziesca. Nella città, un assassino misterioso miete vittime su vittime. Il sinistro omicida opera indisturbato tra il disinteresse generale a cominciare dalla polizia. Chi è? Un simbolo, un'immagine, una sfuggente allegoria: il male, l'indifferenza, la mancanza di solidarietà umana, mille cose e nessuna. Solo Béranger parte, lancia in resta, per smascherarlo. Macché, l'hanno sotto gli occhi e nessuno fa niente per toglierlo di mezzo. E, quando gli si trova davanti, dopo averlo minacciato, ammonito, pregato, scongiurato; dopo avergli chiesto ragione della sua cattiveria, tentato, perfino, di consolarlo, di offrirgli il suo affetto, gli si arrenderà e si lascerà uccidere anche lui, stupito e candido come sempre.

Opera episodica, divagante, disuguale, con gravi fratture di tono; che, in qualche momento, gira a vuoto; ma nella sua incertezza, genuina, assai più delle successive, con stralci di non so che gaia malinconia, di un umorismo gentile, crudele e affettuoso ad un tempo. Giulio Bosetti ne è un ammirevole protagonista, stupefacente per la dinoccolata solerzia di un entusiasmo che non si arrende a nulla. Fra gli altri eccellenti interpreti, son da ricordare: Paola Quattrini, l'Esposito, il Passatore, il Pellegrini, il De Santis, Luigi Di Sales e, sopra tutti: il giovane Alvise Battain, una rivelazione e Jaques Herlin assassino muto ma angosciante di gelido sarcasmo.

Carlo Trron